

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 171 Adàr 5778



## Ricordare e cancellare Amalèk

### Una particolare lettura della Torà

Gli "Uomini della Grande Assemblea" stabilirono che la *parashà* "Ricorda ciò che ti fece Amalèk lungo la strada, quando uscivate dall'Egitto... tu cancellerai il ricordo di Amalèk" (Devarim 25:17-19) debba essere letta pubblicamente nello Shabàt che precede la festa di Purim. Nonostante la Torà ci comandi di ricordare altre cose, apparentemente più importanti, come l'esodo dall'Egitto, il dono della Torà, il giorno dello Shabàt, ecc., solo il ricordo di Amalèk viene scelto per essere letto pubblicamente dalla Torà. Perché il "Ricordare cosa ti fece Amalèk" è di così vitale importanza? Amalèk, che aveva appena appreso dei numerosi miracoli che D-O aveva operato in favore del popolo Ebraico, e che, nonostante ciò, mosse guerra contro di loro, rappresenta colui che "conosce il suo Creatore e intenzionalmente si ribella a Lui". In termini spirituali, questo significa che l'Ebreo deve essere certo che dentro di sé non ci sia un "Amalèk", neppure al livello più sottile. È possibile che nei nostri cuori risieda un "Amalèk" che cerca di farci ribellare a D-O, il Cielo non permetta! Quando noi ci ricordiamo costantemente del danno che può derivare da un simile "Amalèk", possiamo essere certi di riuscire a sradicare ogni simile tendenza "Amalekiana". Questo è il

motivo per cui ricordare Amalèk è il solo ricordo che richiede una particolare lettura dalla Torà. La Torà guida e dirige il mondo; associare il ricordo di Amalèk ad una particolare lettura pubblica della Torà, conferisce a questo ricordo la forza di sradicare "Amalèk" dall'animo della persona.



### L'Amalèk sottile dentro di noi

Mentre è difficile immaginare che Amalèk, nella sua forma più grossolana, - "colui che conosce il suo Creatore e intenzionalmente si ribella a Lui" - possa esistere dentro un Ebreo, una sua forma più sottile può esistere. Qual'è questa forma più sottile di Amalèk, contro la quale veniamo messi in guardia? La forma più sottile di Amalèk non è tutto ciò che disturba la conoscenza dell'Ebreo di D-O e della Torà; al contrario, Amalèk stesso è considerato un

conoscitore di D-O, come è detto: "Egli conosce il suo Creatore." Ciò cui si ribella Amalèk è la traduzione di questa conoscenza in sentimenti di amore e timore per D-O, e questo per tutto ciò che riguarda il pensiero, la parola e l'azione dell'uomo. In altre parole, egli si ribella alla conduzione

### La vittoria su Amalèk è il nostro impegno pratico

Conoscere il Creatore e ribellarsi intenzionalmente contro di Lui significa anche che la propria conoscenza di D-O e della Torà non è tradotta in sentimenti corrispondenti. Questo "Amalèk raffinato" deve essere eliminato da dentro di ognuno di noi, poiché altrimenti è molto facile che - qualunque sia il nostro stato spirituale nella vita - i nostri sentimenti nei confronti di D-O e le nostre azioni relative a Lui non corrisponderanno alla conoscenza che abbiamo di Lui. Ciò spiega anche perché la battaglia con Amalèk ebbe luogo subito dopo l'Esodo, prima che il popolo Ebraico ricevesse la Torà. In senso spirituale, Amalèk cerca di negarci il dono che D-O ci fece della Torà. Dandoci la Torà in questo mondo, D-O dimostrò che lo scopo finale della Torà non si trova in una dimensione eterea, celeste, lontana completamente dal mondo dell'azione; anzi, la cosa più importante è l'impatto della Torà sulla nostra vita quotidiana. Amalèk cercò di impedire che la Torà potesse influenzare le nostre azioni. Ricordare e cancellare Amalèk si realizza traducendo la nostra conoscenza della Torà e del Divino in sentimenti ed azioni concreti.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 21, pag. 190-196)

### Lo sapevate?

Come si spiegano così tante correnti diverse nell'Ebraismo? Non c'è forse un'unica Torà? Evidentemente la Torà è una sola ed unica, ma diverse possono essere le vie per osservarla. Noi siamo un unico popolo, con un'unica Torà e un unico scopo condiviso. Essendo però ognuno di noi diverso dall'altro, diverse saranno anche le vie per adempiere allo stesso compito e realizzare lo stesso scopo. Come ad esempio nell'esercito che, pur avendo uno scopo solo, è composto da diversi corpi come l'aviazione, la marina, la fanteria, ecc., ognuno dei quali differisce dall'altro per il suo modo di

operare, le sue armi, le sue divise, ecc., eppure si tratta di soldati dello stesso esercito con un unico scopo! Così succede per l'Ebraismo. Già dall'inizio il popolo d'Israele è nato diviso in dodici gruppi, le dodici tribù, e questa divisione fu conservata durante tutto il viaggio nel deserto, sia per come esse si accampavano che per come viaggiavano, e così nella terra d'Israele, ogni tribù ricevette il proprio territorio. Questo, fino a che arrivò l'esilio e la dispersione, che comportò la sparizione dell'identità delle tribù, e da allora rimasero solo i discendenti della tribù di Yehudà e di Levi. In ognuno dei paesi in cui gli Ebrei furono dispersi nell'esilio, si formarono

comunità che si caratterizzarono nel tempo con propri linguaggi, usanze, ecc., prodotti dalle condizioni e dal carattere del posto. In ogni paese si crearono in modo naturale guide spirituali e rabbini, maestri di *halachà*, che fondarono le normative locali e le usanze particolari, la loro tradizione locale. Ed in ogni luogo lo sviluppo fu autonomo e isolato, data la carenza dei mezzi di comunicazione di allora. Ecco il perché dell'esistenza di così tante comunità diverse nell'Ebraismo, ma tutti sono Ebrei, che osservano la stessa Torà unica e adempiono agli stessi precetti, ognuno secondo i propri usi e secondo la tradizione dei propri padri.

### Accensione candele

#### Adàr

	P. Terumà 16-17 / 2	P. Tezavvè Sh. Zachòr 23-24 / 2
Gerus.	16:51 18:04	16:56 18:10
Tel Av.	17:05 18:06	17:11 18:11
Haifa	16:56 18:05	17:02 18:10
Milano	17:34 18:38	17:44 18:47
Roma	17:26 18:27	17:35 18:36
Bologna	17:29 18:36	17:39 18:45

  

	P. Ki Tissà 2-3 / 3	P. Vayak'hel- Pekudè Sh. Parà 9-10 / 3
Gerus.	17:02 18:16	17:07 18:20
Tel Av.	17:17 18:17	17:22 18:22
Haifa	17:07 18:16	17:13 18:21
Milano	17:53 18:57	18:03 19:06
Roma	17:43 18:44	17:51 18:52
Bologna	17:48 18:55	17:58 19:04

## Lo Shabàt e il Santuario

### Moshè radunò l'intero popolo

La *parashà* Vayakhèl inizia col racconto di Moshè che radunò l'intero popolo per riferirgli, prima di tutto, il comando Divino di osservare lo Shabàt e, solo dopo, il desiderio di D-O che gli Ebrei portino delle offerte per la costruzione del Santuario. Rashi spiega che Moshè fece precedere il comando dell'osservanza dello Shabàt a quello della costruzione del Santuario, per trasmettere agli Ebrei che, nonostante la costruzione del Tabernacolo avesse un'importanza suprema, essa non avrebbe potuto essere svolta di Shabàt. Si potrebbe pensare comunque che, poiché il tema principale della *parashà* è proprio la costruzione del Santuario, il comando che lo riguarda avrebbe dovuto essere il primo a comparire. Perché l'ordine è stato invece invertito? Il rapporto fra l'osservanza dello Shabàt e la costruzione del Santuario non è solo in senso negativo, allo scopo cioè di proibire la costruzione del Santuario di Shabàt, ma ha anche un significato positivo: quello di farci capire che l'osservanza dello Shabàt serve come preparazione alla costruzione del Santuario. In che modo? Per comprenderlo dovremo rispondere prima ad altre domande.

### Una rivelazione Divina completa

Nonostante le categorie di lavoro proibite di Shabàt siano 39, Moshè distinse fra di esse quella che riguarda l'accendere un fuoco. Come può la proibizione di accendere un fuoco riguardare la costruzione del Santuario, più di qualsiasi altra? Inoltre, perché Moshè trovò necessario radunare prima tutto il popolo, uomini, donne e bambini - cosa che egli faceva in occasioni molto rare - e solo allora riferire i comandi inerenti allo Shabàt e alla costruzione del Santuario? Per rispondere, dobbiamo prima di tutto considerare lo scopo del Santuario.

Come dice il verso: "Mi faranno un Santuario, ed Io dimorerò in mezzo a loro" (Shemòt 25:8), il suo scopo è quello di permettere la rivelazione Divina qui in basso, nel nostro mondo materiale. Così dice anche il Midràsh: "Quando la Presenza Divina si rivelò in questo mondo? Nel giorno in cui fu eretto il Santuario" (*Bamidbàr Rabbà* 13:2; 12:6). A differenza della rivelazione della Presenza Divina



al Sinai, che fu essenzialmente il risultato di un'iniziativa Divina, il lavoro degli Ebrei ed il loro servizio nella costruzione del Tabernacolo, così come la preparazione a questa costruzione ad opera di tutti gli Ebrei, uomini, donne e bambini, portò ad una manifestazione completa della rivelazione Divina all'interno del Santuario.

### Cosa ci insegna la proibizione di accendere un fuoco

La rivelazione della Presenza Divina in questo mondo denota l'**assoluta unità** di D-O. Poiché questa rivelazione fu causata dal popolo Ebraico, ne conseguì che esso stesso dovette essere **completamente unito** in questa causa comune. Per questo Moshè radunò tutto il popolo, prima di trasmettere i comandi relativi alla costruzione del Santuario. Ora, una delle principali cause di dissenso e separazione in questo mondo, sono i disaccordi che nascono sulle questioni di denaro, e questo poiché le persone

tendono a farsi prendere dal panico di poterlo perdere. Per questo, quando tutti gli Ebrei agirono all'unisono, tutti pronti ad offrire il loro denaro per la costruzione del Santuario, ciò rivelò la profondità della loro unione. Questa unione fu ulteriormente messa in rilievo dall'enfasi posta da Moshè sulle leggi dello Shabàt, e in particolare sul divieto di accendere un fuoco. Il concetto di base dello Shabàt è quello di radicare in noi la consapevolezza del fatto che D-O ha creato il mondo intero e ne è responsabile ad ogni momento. Questa consapevolezza dovrebbe influenzare profondamente la nostra condotta nei sei giorni della settimana, poiché ci aiuta a capire che il lavoro da noi svolto nei giorni feriali per garantirci il mantenimento, è solo un veicolo e un recipiente attraverso il quale ricevere la benedizione Divina, la vera fonte di ogni nostro guadagno. Il risultato di questa consapevolezza è che, mentre noi lavoriamo duramente durante la settimana per creare un recipiente atto a ricevere la benedizione Divina, il lavoro non ci risucchierà; le nostre teste ed i nostri cuori rimarranno immersi nello studio della Torà, nell'adempimento dei precetti e nel servizio Divino. Questo tema è evidenziato dalla proibizione di creare un fuoco "in qualsiasi luogo voi abitate", il che vuol dire che i "luoghi" fisici, nei quali una persona in genere "abita", devono essere privi di "fuoco" - di una passione cioè che consuma. Quando una persona vive così la propria vita, sapendo che è la benedizione Divina la responsabile del proprio sostentamento, egli non sarà consumato dal desiderio di ricchezza e la sua capacità di creare una vera unione con chi lo circonda, per costruire un Santuario, ne sarà infinitamente accresciuta.

(Da *Sefer HaSichòt* 5749, vol. 1, pag. 292-298)

Rabbi Yosef Yizchak Jacobson è un *chassid* Chabad molto conosciuto, che viene invitato in ogni angolo del mondo a tenere conferenze, che suscitano sempre grande coinvolgimento ed entusiasmo nel suo pubblico. Una volta, tenne una conferenza a Londra, basata su un discorso del Rebbe di Lubavich, che aveva come tema principale l'importanza cruciale di essere gioiosi e di portare gioia agli altri. In questo discorso, il Rebbe diceva: la Torà ci racconta che, quando Yosef era in prigione, dopo aver scontato i primi dieci anni della sua condanna a vita, notò che due detenuti, due ex ministri del faraone, il suo coppiere ed il suo panettiere, erano tristi, e così chiese loro: "Perché il vostro viso è oggi così triste?" (Bereshit 40:7) Il Rebbe fa notare che ciò non sembra avere molto senso, e questo per quattro ragioni: 1) non era ovvio il motivo per cui erano tristi!? Erano stati appena rimossi dalla loro posizione di prestigio, di lusso e di gloria per essere imprigionati e chissà, forse anche messi a morte. 2) Yosef con aveva conoscenze o potere alcuno che gli permettesse di aiutarli. 3) Si trattava dopotutto di ministri della più degradata nazione della storia, destinata a diventare un nemico acerrimo degli Ebrei. 4) Yosef aveva più motivi di loro per essere triste! Era stato falsamente accusato e condannato, nessuno gli aveva fatto visita per dieci anni e non aveva alcuna prospettiva di uscire da lì. Egli aveva quindi già abbastanza problemi di suo. Considerando tutte queste ragioni, cosa poté importargli il fatto che essi fossero tristi e perché glielo chiese? Il Rebbe dice che Yosef era un tale giusto e così legato a D-O, che non poteva vedere nessuno, alcuna creatura di D-O, triste. Egli sentiva e 'vedeva' la gioia del fatto che D-O mantiene in esistenza ogni essere, creandolo ad ogni momento, e immaginava che anche tutti gli

altri dovessero sentire ciò. Per questo motivo egli rivolse la sua domanda ai due ministri. Egli voleva semplicemente fare tutto quello che poteva, per far sentire bene una persona. In altre parole: egli sentiva che noi dobbiamo far sorridere il mondo, e non aspettare che il mondo ci faccia sorridere. Cinque anni dopo questa conferenza, Rabbi Jacobson



incontrò una coppia di mezza età, che era stata presente allora e l'aveva sentito. I due lo ringraziarono con profusione, dicendogli che, anche se probabilmente lui non lo sapeva, le sue parole, o meglio le parole del Rebbe, avevano salvato una vita. Essi gli raccontarono che, al termine di quella conferenza, avevano preso la loro auto per tornare a casa. Durante il viaggio, mentre erano ancora occupati a ripensare e a parlare dei temi così stimolanti che avevano sentito, sulla strada quasi deserta, per la tarda ora di notte, si trovarono fermi ad un semaforo, dietro ad un furgone. All'improvviso, la portiera sul retro del furgone si aprì, ed una ragazza venne scaraventata fuori, cadendo sulla strada, mentre il furgone si allontanava velocemente. La coppia restò sbalordita a guardare la ragazza che, dolorante, si trascinò sul marciapiede, dove si sedette, prendendosi la testa fra le mani e cominciando a piangere. Non era loro mai capitato prima di assistere ad atti di violenza di strada, e

immaginandosi di trovarsi davanti ad un regolamento di conti all'interno di una banda di adolescenti, pensarono fosse più sicuro non intromettersi ed anzi, allontanarsi da lì al più presto. Dopotutto la faccenda non li riguardava e averci a che fare sarebbe stato probabilmente pericoloso. Quando però si fermarono al semaforo successivo, si guardarono l'un l'altro, ricordandosi delle parole di Rabbi Jacobson. "Yosef non poteva vedere alcuna creatura triste." Ne parlarono e decisero di tornare indietro. Trovarono la ragazza ancora lì, in lacrime. La moglie abbassò il finestrino e la chiamò, pur con ancora un certo timore. Dopo un po' la ragazza si decise finalmente a parlare. Venne fuori che non era poi così sbandata come sembrava, e quando furono certi che non ci fosse pericolo, la invitarono a venire con loro a casa. Ben presto si ritrovarono seduti insieme in cucina, a sentire la triste storia della ragazza. Proveniva da una famiglia ebraica della classe media, ma era scappata quando era ancora molto giovane e si era messa con una banda di adolescenti di strada. All'inizio pensò di aver trovato finalmente la libertà, ma con il passare degli anni le cose andarono sempre peggio, finché non sentì di aver toccato il fondo. Fu allora che ella arrivò a discutere animatamente con i suoi "amici", che pensarono bene di scaraventarla fuori dal furgone. Ora si ritrovava senza passato, senza futuro, senza soldi, senza casa e, semplicemente, senza più alcuna voglia di vivere. Se non fossero tornati indietro, chissà cosa sarebbe successo. Ci vollero diversi anni di cure e di consulenze, ma alla fine la ragazza entrò a far parte di una scuola ebraica e iniziò a condurre una vita normale. Le parole del Rebbe e la domanda di Yosef avevano salvato una vita.

## I Giorni del Messia

parte 64

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### La novità dell'inaspettato

Sia le risa che la danza sono collegate all'attributo di Yizchàk, che prevarrà al tempo della redenzione. Come afferma il *Talmùd*: nei giorni a venire sarà detto a Yizchàk: "Tu sei il nostro padre" (*Talmùd Shabàt* 89b) e per questo le sue caratteristiche domineranno. Il nome **Yizchàk** significa "gioia futura", come la meraviglia della madre Sarà: *HaShem mi ha dato di che ridere, chi sentirà cosa mi è successo riderà* (Yizchàk) *con me* (*Bereshit* 21, 6). La vera gioia esploderà solo al tempo della redenzione, e scaturirà in seguito al

nostro attuale servizio nell'esilio. La risata nasce dalla novità rappresentata da ciò che era inaspettato. La *Chassidùt* ci offre una parabola: un re può avere molti giullari a corte, ma ride solo davanti a un pappagallo che sa dire appena qualche parola, poiché un uccello che parla è un fatto insolito.

### Una gioia infinita

Nello stesso modo, la redenzione evoca un'euforia particolare perché giunge dopo l'esilio, dopo la lotta degli Ebrei immersi nell'oscurità spirituale di un mondo dove la Verità e la Divinità sono nascoste. Dopo che avremo illuminato questo mondo, ci sarà una gioia infinita. La risata ha caratterizzato Yizchàk perché egli, scavando nel deserto,

è riuscito a trovare dell'acqua. Così, anche la redenzione arriverà dopo che gli Ebrei, scavando nell'esilio, troveranno la verità divina, paragonata all'acqua. Le risa e la gioia si esprimono nella danza. Rabbenu Bechàye nota che la gioia di danzare in cerchio è illimitata, come un cerchio non ha inizio né fine. Vuol dire che la felicità dei giusti è infinita. Inoltre, il valore numerico della parola *zechòk* (risata) equivale a 414 che è esattamente il valore numerico dell'espressione *or ein sof* (lett. "luce senza fine"). Prepariamoci dunque per il grande giubilo della redenzione, dato che siamo alla vigilia, pregustando l'immensa gioia che ci aspetta.

## Il giusto vincitore

Quell'anno, la festa di Purim, tradizionalmente organizzata dal Beit Chabad, era particolarmente ben riuscita, dando grande soddisfazione all'emissario del Rebbe, che aveva investito giorni e notti di lavoro per curarne ogni particolare. La sala era gremita di un pubblico sorridente e coinvolto. Si era ormai verso la fine, il che vuol dire che era giunto il momento della lotteria che tutti aspettavano, ognuno col suo biglietto in mano, nella speranza di sentir chiamare il proprio numero. Un bambino fu chiamato sul palco, con il compito ambito di estrarre i numeri. I primi premi sorteggiati furono evidentemente quelli di meno valore, destinato però ad aumentare, man mano che ci si avvicinava al primo premio. La tensione e l'emozione, intanto, montavano di pari passo nella sala. Ed ecco giunto il momento. Con rullo di tamburi, per così dire, la mano del bimbo stava ora frugando fra i biglietti rimasti, pronta a tirare fuori quello del fortunato vincitore. E il premio quell'anno era veramente di grande valore: un paio di *tefillin* di alta qualità, scritti da uno scriba temente di D-O! Il silenzio era sceso tra il pubblico. "Pronti?", chiese

l'emissario, e un imponente "Siiiiii!" in coro fu la risposta unanime. "Ed ecco... il vincitore del primo premio... è... il numero... 0735!" Un grido di gioia, pieno di emozione, si levò dal pubblico. In attesa di scoprire chi fosse il vincitore, l'emissario continuò a parlare al pubblico: "Il possessore del numero 0735 è pregato di venire sul palco a ritirare il premio. Incoraggiamolo tutti con un grande applauso! I suoi bellissimo *tefillin* l'aspettano!" Tutti batterono le mani, ma il vigore dell'applauso cominciò ad affievolirsi, man mano che fu più chiaro chi stava avvicinandosi al palco a ritirare il premio, lasciando il posto ad un più silenzioso stupore. Il numero 0735 non era altri che una donna molto anziana, piena di rughe, che ebbe bisogno di tempo per arrivare a passi incerti fino al palco. "Hem..." cominciò a parlare l'emissario, cercando di nascondere la sua delusione. Aveva riposto così tante speranze nell'uomo che avrebbe vinto quegli splendidi *tefillin*. "Lei è certa di avere il numero 0735?" "Senza alcun dubbio" asserì la vecchina, con sicurezza, consegnando il biglietto con il fatidico numero. Ed era proprio quello! L'emissario era confuso e si chiedeva se non ci fosse un'altra soluzione. Cosa se ne sarebbe fatta un'anziana signora di un paio di *tefillin*?! Li avrebbe esposti nella vetrina del suo salotto, come decorazione?! Fu allora che la vecchina chiese di poter parlare al pubblico, senza far caso all'espressio-

ne confusa dell'emissario. Pretese il microfono, perché tutti sentissero la sua storia. Aveva infatti qualcosa da raccontare. E così, con voce rotta dall'emozione, cominciò: "Voi tutti sarete forse stupiti, ma questa vincita mi riempie di gioia. Una domenica, tempo fa, insieme a mio marito, ho fatto la fila alla distribuzione dei dollari dal Rebbe di Lubavich. Quando è arrivato il nostro turno, ho chiesto una benedizione speciale al Rebbe: i *tefillin* di mio marito erano diventati inadatti all'uso, e noi non avevamo soldi per comprarne dei nuovi. Volevo che il Rebbe ci desse la sua benedizione per poter trovare dei *tefillin*, e che fossero di buona qualità. Il Rebbe ci diede la sua benedizione, ed ecco... per la bontà del Cielo, abbiamo ricevuto i *tefillin*!" Per un attimo, regnò un totale silenzio, e subito dopo uno scroscio di applausi senza pari scoppiò, riempendo tutta la sala!



## L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo,

pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Come, riguardo alla Torà ed ai suoi precetti, noi dobbiamo osservarla in pratica, con azioni concrete, così anche riguardo all'integrità della Terra d'Israele, l'azione concreta è necessaria: insediarsi in tutta la Terra d'Israele!"

(13 Tishrei 5738 / 1977)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu